

e piena di informazioni utili per meglio capire il modo di lavorare ligoriano, segue il testo, una vera miniera per chi s'interessa della storia dell'epigrafia e della trasmissione di iscrizioni urbane. Dopo il testo e le sue appendici (che contengono alcuni passi non riprodotti nel testo stesso) seguono una "nota al testo" a cura di Anna Sereni, un'analisi codicologica da parte di Antonio Ciaralli, la bibliografia e indici.

Ho pochissimo da criticare in questo volume di ottima qualità. Sarebbe stato utile indicare, oltre al numero delle pagine, anche quello dei fogli, come è stato fatto in altri volumi finora usciti e anche riprodurre occasionalmente intere pagine. Per prendere un esempio, a p. XI si constata come "l'andamento del testo di p. 264 si dispone poco elegantemente nello spazio di risulta tra i disegni delle iscrizioni". Un lettore, tuttavia, senza una riproduzione dell'intera pagina del codice non intravede facilmente la poca eleganza di essa. – Un paio di piccoli dettagli: p. 71, nt. 1: quando l'a. scrive "che negli *Epigrammata* del Mazzocchi *CIL VI 32929* è localizzata in realtà 'prope domum domini dispositi Peloponnen'." , un lettore imprevedente potrebbe credere a un errore da parte di Ligorio che colloca il testo nella vigna di Pio; in realtà l'iscrizione era prima nel posto indicato in Mazzocchi e fu più tardi acquisita da Pio; p. 245, nt. 3: non si può scrivere Φερεντίων; p. 461: "Lexicon", non "Lexikon", "Patristic", non "Patristik"; inoltre le abbreviazioni praticate in Liddell – Scott sono, con la loro estrema brevità, spesso meno chiare, per cui caldeggerei un sistema meno equivoco, come ad es. quello dell'*OCD*.

Con questo volume, cui spero seguirà presto l'edizione del libro 39, come pure il previsto commentario, abbiamo a disposizione uno strumento di lavoro di estrema importanza. Finalmente possiamo avere una chiara visione del *modus operandi* di Ligorio epigrafista. Con impazienza si aspetta la pubblicazione non solo del libro successivo, ma anche di altri volumi che certamente desteranno un simile grande interesse. Dobbiamo essere grati alla Commissione promotrice dell'intrapresa, così come anche al benemerito Editore De Luca.

*Heikki Solin*

*Lettres de Chion d'Héraclée*. Texte révisé, traduit et commenté par PIERRE-LOUIS MALOSSE, avec une Préface de JACQUES SCHAMP. *Cardo*. Studi e testi per l'identità culturale della tarda antichità 1. Helios editrice, Salerno 2004. XIV, 115 pp., ISBN 88-88123-07-5. EUR 18.

L'epistolario del tirannicida Chione, composto da diciassette lettere che egli avrebbe inviato a diversi destinatari (al padre Matris, all'amico Bione, al tiranno Clearco, a Platone stesso), offre un bel esempio di *Briefroman*, una sorta di romanzo fittizio in forma epistolare, che si modella su una lunga tradizione di lettere pseudonime o comunque sulle varie forme della letteratura epistolografica greca. La presente edizione, la prima dopo quella critica di Ingemar Düring (Göteborg 1951, rist. New York 1979), è corredata di una parte introduttiva, una traduzione francese (la prima in assoluto) nonché un saggio analitico sull'autore, sulla cronologia, sulle fonti e altro. Il testo greco segue sostanzialmente quello stabilito da Düring, essendo le divergenze tra le due edizioni, una quindicina in tutto, di carattere poco significativo.

Riguardo all'epoca di composizione del testo, Malosse propone una datazione al IV sec. d.C., in contrasto a quella tradizionale al I o II secolo. Tale ipotesi, certo interessante, è tuttavia

destinata a rimanere incerta, in quanto gli argomenti, prevalentemente stilistici, introdotti in favore di una datazione più tarda, difficilmente possono essere considerati decisivi.

A Malosse va accreditato il grande merito non solo di aver reso noto al pubblico questa raccolta di lettere, indebitamente trascurata nel passato, ma anche di averne descritto il contesto storico sia della narrativa sia della produzione. D'altro canto, la natura deliberatamente fittizia dell'opera nonché le sue caratteristiche propriamente letterarie potevano essere sottolineate più marcatamente.

*Mika Kajava*

*Atti del XII Colloquium Tullianum. Salamanca, 7-9 ottobre 2004* (Ciceroniana N.S. XII). A cura di DONATELLA FOGAZZA – SALVATORE MONDA. Centro di studi Ciceroniani, Roma 2006. 247 pp. EUR 50.

Questo volume non entra tra i più importanti della collana. Tuttavia l'argomento cui è dedicato, Cicerone in Hispania, ha il suo interesse intrinseco. È vero che non tutti i contributi hanno direttamente a che fare con la Penisola Iberica. Così i contributi – ottimi si dirà – di Giovanni D'Anna, *Cicerone e Quintiliano* e Paolo Fedeli, *Cicerone e Seneca* sono collegati con il tema generale soltanto per il fatto che Seneca e Quintiliano erano oriundi della Spagna. Per il resto ricordo i brevi appunti di Michael Reeve sulle menzioni di Cicerone nei codici medievali conservati in Spagna nonché la presentazione, da parte di Ermanno Malaspina, della Cronologia Ciceroniana in CD-Rom, un utilissimo mezzo per gli studi tulliani.

*Heikki Solin*

NICHOLAS HORSEFALL: *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*. Mnemosyne Supplement 299. Brill, Leiden – Boston 2008. ISBN 978-90-04-16988-3. XL, 629 pp. EUR 177, USD 262.

Beginning with the line "*Conticuere omnes intentique ora tenebant*", which often has been characterized with various admiring adjectives, the second book of Virgil's *Aeneid* tells, in the words of Aeneas, one of the greatest stories ever told, the Fall of Troy ("*urbs antiqua ruit*"). Its fascination depends on several memorable scenes and fates of individuals: Laocoon's warning and his death, Sinon's fraud, Priam's death, Creusa's appearing and disappearing and, of course, the fascinating war machine, the Horse – which for St. Augustine was "*dulcissimum spectaculum vanitatis*", or which, as James Joyce once noted, made the Greeks the inventors of the tank. Moreover, Book 2 includes some of Virgil's most famous lines and phrases: "*infandum, regina, iubes renovare dolorem*" (v. 3), "*sic notus Ulixes?*" (v. 44), "*quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentes*" (v. 49), "*una salus victis nullam sperare salutem*" (v. 354), and others. As such, Book 2 is a challenge to the interpreter, demanding philological acuteness, interest in narrative technique, keen observation of details, full knowledge of Greek and Roman sources and previous studies as well as a capability for aesthetic judgement, not to mention an ear for sound and rhythmic effects.